***da M. DAL CORSO – B. SALVARANI, “Molte volte e in diversi modi”, Cittadella, Assisi 2018², pp.48-52***

***Il Cristo cosmico nei primi Padri della Chiesa***

Secondo Dupuis[[1]](#footnote-1), il prologo del Vangelo di Giovanni (Gv 1, 1-18) porrebbe, di fatto, le basi bibliche di una teologia della storia della salvezza. L’autore neotestamentario, infatti, sostiene che Dio si è manifestato in tutta la storia, sin dal momento della creazione, attraverso il suo *Lògos*, il Verbo, nella cui incarnazione questa autorivelazione ha raggiunto il proprio vertice (“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità”, Gv 1, 14). Su questa linea, in chiave di teologia della storia, alcuni Padri della Chiesa si spinsero a riflettere sul fatto che la storia della salvezza oltrepassa decisamente i confini dell’economia ebraico-cristiana, per estendersi a tutte le culture circostanti da essi incontrate.

Dupuis raccomanda, comunque, una certa prudenza, per almeno tre buone ragioni. In primo luogo, perché il contesto in cui scrivono i primi Padri presenta molte differenze rispetto alla situazione attuale, per cui trasporre direttamente le loro considerazioni sul significato delle altre religioni rischia di costituire un pericoloso anacronismo. Poi, perché non va dimenticato che le opinioni del mondo patristico furono quanto mai variegate, fino a spaziare da un atteggiamento di sincera apertura verso la cultura religiosa delle nazioni a una condanna risoluta e totale. Infine, perché, negli stessi autori, possono coesistere valutazioni positive nei confronti di alcuni elementi della cultura greca e dichiarazioni negative riferite ad altri elementi di quella stessa cultura: qualsiasi tipo di generalizzazioni e conclusioni troppo affrettate, sono perciò da evitare con estrema cura.

Detto ciò, occorre sottolineare che alcuni aspetti della cultura ellenistica dell’epoca (II-III sec. d.C.) furono unanimemente condannati dai primi Padri, e dei loro successori: da ogni forma di politeismo e di idolatria, sulla base delle Dieci Parole (Dt 5, 7-9) a tutta una serie di pratiche assai diffuse, come la divinazione, gli incantesimi, l’astrologia; fino alle religioni misteriche, che tacciarono senza mezzi termini di empietà. Nonostante tali condanne, resta il fatto che la tradizione cristiana più antica testimonia una sincera apertura ad altri aspetti, a partire dal concetto – certo basilare nella cultura ellenistica – di *Lògos* (*Dabar* in ebraico). Che per la filosofia greca di quella stagione indicava la ragione, il pensiero, l’intelligibilità; mentre nel pensiero biblico *Dabar* esprimeva un attributo divino dinamico tramite il quale il Dio dell’alleanza, il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe interveniva nella storia del popolo ebraico con azioni e parole efficaci. Se alle orecchie del filosofo ellenistico Lògos rappresentava un principio di intelligibilità immanente nel mondo, a quelle ebraiche rimandava ovviamente, per via di personificazione letteraria, alla manifestazione e rivelazione personale di JHWH: entrambi, tuttavia, lo concepivano come, in se stesso, impersonale, e in ogni caso privo di una personalità distinta. Sia come sia, il fatto che l’autore del quarto vangelo avesse designato Cristo con la terminologia del Lògos avrà un enorme significato per il cristianesimo nascente, tanto da indirizzare su un filone preciso secoli di riflessione teologica sulla figura del Figlio di Dio: almeno fino alla definizione del concilio di Nicea (325) secondo cui il Lògos è *consustanziale* con il Padre, ma anche oltre. In ogni caso, vista la necessità di tradurre il messaggio evangelico nel contesto culturale dominante dell’epoca, da subito l’intellettualità cristiana scelse di adottare un dialogo serrato con la sapienza umana esterna alla Chiesa: il che la costrinse a definire il cristianesimo in relazione ai partner con cui essa entrava in contatto. Ecco l’orizzonte in cui nacque la *teologia del Lògos*, anche approfittando del filone paolino della teologia del Cristo cosmico, universale, particolarmente sviluppata nelle Lettere agli Efesini e ai Colossesi[[2]](#footnote-2): venendo di fatto a delineare una prima teologia della storia. Fra il secondo secolo e gli inizi del terzo, furono soprattutto tre i Padri che svilupparono tale indirizzo, con risultati estremamente rilevanti: Giustino (Palestina 100 ca – Roma 165), Ireneo (Asia Minore 130 ca – Lione 200 ca) e Clemente (Atene 150 ca – Cappadocia 215). Ci limiteremo qui a descrivere brevemente le linee del loro pensiero in relazione al dialogo con la cultura greca, a partire appunto dal filosofo e martire Giustino, il più originale fra gli apologisti greci, nato da famiglia pagana e convertito al cristianesimo al termine di un lungo itinerario filosofico-spirituale: il quale, soprattutto nelle sue due *Apologie*, nel confronto con il platonismo e lo stoicismo contemporanei organizzò la prima visione cristiana sull’universo, in cui è evidenziata la funzione cosmologica del Lògos. In sintesi, ecco i quattro punti fermi della sua riflessione: si danno tre tipi di conoscenza religiosa, quella delle nazioni, quella ebraica e quella cristiana; unica fonte di tutta la conoscenza religiosa, in ogni sua forma, è il Lògos; la differenza tra le varie tipologie di conoscenza religiosa corrisponde a diverse forme di partecipazione al “seme del Lògos innato in tutto il genere umano”[[3]](#footnote-3), il cui intervento (Giustino parla significativamente di *spermatikòs Lògos*, il Lògos seminatore), che si estende all’intero cosmo e a tutti gli esseri umani[[4]](#footnote-4), si fa più incisivo in Israele e si manifesta in pienezza con l’avvento di Cristo nella carne; ogni persona che ha conosciuto la Verità e che è vissuta rettamente è cristiana, nella misura in cui ha partecipato e vissuto in conformità al Lògos, che è la Verità tutta intera.

Con Ireneo, che conobbe in giovinezza Policarpo, discepolo di Giovanni l’Evangelista, fu vescovo di Lione e impegnato strenuamente nella lotta contro le deviazioni gnostiche, la teologia della storia assume una valenza fondamentale, attraverso la sua teoria del *Lògos rivelatore*: in tal modo, egli non solo mise in luce il significato storico dell’economia mosaica e cristiana, ma si spinse a inserire l’economia pre-mosaica all’interno della storia della salvezza, creando così lo spazio per un valore salvifico delle religioni e culture prebibliche[[5]](#footnote-5). Recuperando da Giustino la funzione cosmologica del Lògos, Ireneo, in particolare nel suo *Adversus Haereses*, afferma che la conoscenza di Dio che gli uomini sono in grado di conseguire attraverso il cosmo rappresenta già una risposta da parte loro a una rivelazione del Lògos, dato che la creazione è essa stessa una manifestazione divina.

Clemente, dal canto suo, nato in Grecia da genitori pagani e poi convertito al cristianesimo fino all’insegnamento della filosofia ad Alessandria, prosegue su questa prospettiva, ma con un’ulteriore sottolineatura e specificazione del termine Lògos, che nei suoi scritti (Tanto nel *Protrettico* quanto negli *Stromata[[6]](#footnote-6)*), acquista decisamente un rilievo assoluto. Mentre Giustino e Ireneo attribuivano ogni conoscenza all’azione del Lògos divino, egli distingue due diversi piani: il primo, quello di una conoscenza elementare di Dio che può acquisirsi grazie all’uso della ragione umana, è accessibile a chiunque e viene detta *naturale*; e uno, più profondo, che introduce ai segreti di Dio, e potenzialmente oltrepassa i confini della tradizione ebraico-cristiana, poiché anche il mondo pagano ha avuto i suoi filosofi[[7]](#footnote-7) e i suoi profeti. Fino a portarlo a definire la filosofia una vera e propria *alleanza* (*diathéke*) conclusa da Dio con l’umanità, una piattaforma (*hypobàthra*) verso la filosofia di Cristo: cui non sono estranei, espressamente citati negli *Stromata*, *i gimnosofisti in India* (gli hinduisti) e *i seguaci delle dottrine di Buddha*. Il che equivale ad affermare (molti secoli prima del concilio Vaticano II!) non solo la presenza di una verità cristiana parziale nelle tradizioni hinduista e buddhista, ma anche di cogliere in esse un significato positivo in chiave di storia della salvezza, e persino un’autentica *preparatio evangelica*. Possiamo dire che in Clemente si trovano i primi lineamenti di una teologia delle religioni.

1. Anche in questo paragrafo siamo debitori a J. DUPUIS, *op.cit.*, 76-114; il tema è sviluppato, in chiave più storico-antropologica, da J. RIES, *I cristiani e le religioni*, Jaca Book, Milano 2006 (prima ed.it. 1992), .27-70, cui volentieri rimandiamo per ulteriori approfondimenti. Utile potrebbe essere anche C. SALDANHA, *Divine Pedagogy. A Patristic* *View of Non-Christian Religions*, LAS, Roma 1984. [↑](#footnote-ref-1)
2. Cfr., ad es., il passo cruciale di Ef 1, 22-23: “Tutto infatti egli [Dio Padre] ha messo sotto i suoi [del Figlio - Cristo] piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose”. [↑](#footnote-ref-2)
3. GIUSTINO, *Apologia* II, 8,1. [↑](#footnote-ref-3)
4. Grande, ad esempio, è l’ammirazione di Giustino per la figura di Socrate. [↑](#footnote-ref-4)
5. Contributo classico al riguardo è tutt’ora il saggio di J. DANIÉLOU, “Saint Irénée et les origines de la théologie de l’Histoire”, in *Revue de Sciences Religieuses* 34 (1947), 227-231. [↑](#footnote-ref-5)
6. Vale a dire *Arazzi*, o *Tappezzerie*, un genere letterario abbastanza consueto nella cultura greca, che consente a Clemente di introdurre dettagliati studi su diversi problemi, superando le prospettive avviate da Giustino e valorizzando l’intera eredità greca. [↑](#footnote-ref-6)
7. Tra gli autori citati, e apprezzati, da Clemente, si possono ricordare Talete, Anassimene, Diogene, Parmenide, Eraclito, Empedocle e i pitagorici, oltre naturalmente a Platone. Ma ai suoi occhi hanno accolto *scintille di verità* anche poeti e letterati quali Esiodo, Orfeo ed Euripide (CLEMENTE, *Protrettico* VII, 67-76). [↑](#footnote-ref-7)